

raccomandabili a chi voglia in breve riassunti i dati principali dell'economia italiana del dopoguerra, l'autore dà atto che, a causa di taluni fattori peculiari che pesano sulla nostra economia, l'opera di ricostruzione si presenta da noi più difficile che negli altri paesi europei.

Salisburgo.

D. DI LUCIA

GIORGI G., *Principi di Economia politica*.
2ª Ed. Un vol. di pagg. 304. Firenze-Bari. Ed. L. Macri, 1951.

E' la seconda edizione ampliata e aggiornata del Corso di Economia pubblicato nel 1946 (v. Rivista Internazionale di Scienze Sociali, luglio-settembre 1947). Lo schema dell'opera non è modificato; le quattro parti trattano rispettivamente: dei bisogni e dei beni; del prezzo nei periodi brevi e nei periodi lunghi; della moneta, del credito e degli scambi internazionali; delle fluttuazioni cicliche. La bibliografia, con una scelta rigorosa e accurata, indica le opere realmente utili per approfondire ogni argomento in base alla situazione più recente degli studi. Il capitolo delle rendite, già particolarmente esteso nella prima edizione per il carattere del corso (che costituisce un'introduzione allo studio dell'economia agraria e dell'estimo), è stato qui completato con l'introduzione del concetto di rendita considerata in funzione della non riproducibilità e della non trasferibilità dei fattori di produzione, invece che solo come prezzo del fattore naturale e con un accenno al problema dei rapporti fra la rendita e il costo di produzione. Interessante a proposito della rendita fondiaria è pure la chiara esposizione della teoria recentemente esposta dall'Amoroso. Essa, identificando la rendita con la differenza che, in regime di concorrenza, si stabilisce fra il valore attuale e l'ammontare del capitale investito, la considera in definitiva come un *premio* per il rischio delle variazioni dei prezzi, compreso il saggio di interesse. Per l'Amoroso è quindi *marginale* la terra che rende una somma uguale all'interesse del capitale investito, e la rendita risulta inerente, più che alla *qualità* della terra, al rapporto fra terra e proprietario.

Tutti gli altri argomenti trattati hanno

il merito di unire l'esposizione scientificamente corretta e aggiornata, (vedi ad es. il capitolo dell'interesse nei riguardi della teoria keynesiana) con la chiarezza e la forma espositiva, più che polemica, facendo dell'opera del Giorgi un ottimo testo di informazione teorica generale o di introduzione allo studio dei singoli problemi di economia e di politica economica.

Milano, Università Cattolica.

F. DUCHINI

JAMES E., *Histoire des théories économiques*. Un vol. di pagg. 326. Paris. Flammarion, 1950.

L'apparizione di un nuovo libro di storia generale del pensiero economico in un paese la cui storiografia economica ha prodotto opere ormai classiche deve giustificarsi per una critica dei metodi delle opere esistenti e per l'intenzione di superarne i limiti. A questa necessità preliminare non ha voluto sottrarsi il J. che nell'introduzione di questo volume nota come anche i migliori lavori di storiografia economica lasciano lo spirito insoddisfatto per l'assenza di un metodo rigoroso che discrimini la scienza dall'ideologia e osserva come troppo spesso la critica delle istituzioni, i progetti politici e le utopie di mondi perfetti costituiscono l'oggetto principale dell'interesse degli storici e la ragione della suggestione letteraria dei lavori migliori. In questi termini elementari la critica si giustifica e si giustifica l'assunto di scrivere una storia delle teorie, che prescindendo da ciò che di « pratico » vi è in ogni sistema economico puntualizzi la sua attenzione sui metodi di concettualizzazione delle diverse scuole e sui risultati a cui esse pervengono nella « conoscenza » della realtà economica. Ma l'antitesi di scienza e ideologia non poteva essere spinta troppo oltre senza contraddire la fondamentale aspirazione ad una scienza economica umanistica, anche di recente dal J. ampiamente riaffermata nel suo saggio « Pour une science économique humaine » (*in Studi in memoria di Duguit*). Se, spesso, nella concreta esposizione la sua sensibilità non lo inganna e gli permette di cogliere la fondamentale unità che lega il sistema economico alle più generali concezioni sociali